

2. Segesta. *Ephebikon* e ginnasio. L’iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico (secondo supplemento epigrafico 2021)

Carmine Ampolo

Come descritto da Maria Cecilia Parra e Riccardo Olivito (*supra*), lo scavo stratigrafico nell’ambiente monumentale ‘Gamma’ posto a valle del lato Sud dell’*agora* ha messo in luce una base di statua ancora *in situ* sul battuto del pavimento e in asse con l’apertura di accesso al vano, in modo da essere ben visibile e leggibile da chi entrava o passava davanti all’entrata. Essa conserva un’epigrafe greca di notevole importanza in più ambiti, come vedremo in questo primo contributo.

Naturalmente in questa sede, come nel precedente supplemento epigrafico alle *Inscriptiones Segestanae* nelle *Notizie degli Scavi* della SNS 2021, si continua la numerazione di questa edizione, curata da chi scrive e da D. Erdas, seguendo gli stessi criteri editoriali.

2.1. *L’epigrafe ISegesta G36* (figg. 127-34)

Base di pietra locale con cornice in alto e in basso, di un tipo molto comune e ben attestato anche a Segesta (cfr. ad es. *ISegesta* G6, ora posta di fronte all’ingresso agli Uffici del Parco archeologico alle cd. Case Barbaro), oltre ad esemplari privi di testi leggibili come quella posta sulla terrazza superiore, quasi di fronte al *bouleuterion*.

Ringrazio Anna Magnetto, per avermi consentito di continuare lo studio delle iscrizioni segestane alle quali si è aggiunto ora questo testo di particolare rilevanza; Rossella Giglio, Direttrice del Parco Archeologico al momento del rinvenimento, che ha condiviso con noi la soddisfazione per le nuove scoperte; Luigi Biondo, attuale Direttore, che continua a facilitare le nostre ricerche; M. Cecilia Parra, sempre indispensabile; Laura Boffo per avermi segnalato un documento da Aquileia ed Emilio Rosamilia per avermi procurato alcuni strumenti bibliografici. Un grazie di cuore anche al personale del Laboratorio SAET della SNS; ed a quello del Parco Archeologico, in particolare a Francesco Oliva.

La parte superiore reca gli incassi per i piedi di una statua (figg. 128-9), asportata al più tardi in età sveva quando l'ambiente in rovina fu riutilizzato.

Rinvenuta il 14.5.2021, individuando la parte superiore con l'inizio di alcune linee di scrittura, mettendo in luce il resto della base nei giorni successivi (fig. 130), con lo scavo stratigrafico di US 46031 in questa parte occidentale dell'ambiente 'Gamma' (SG 21, SAS 4 Sud).

Lasciata *in situ* nell'ambiente (figg. 133-4).

N. inv. 17033; [I.Sicily 001700].

Misure della base: largh. cm 75 ca; alt. cm 115-120; profondità cm 63 ca.

Alt. delle lettere cm 2,8-3,00. Il *phi* cm 3,5; *omega* cm 2,5-2,8.

La base reca sul lato frontale, nella parte superiore subito al di sotto della cornice, l'epigrafe seguente (figg. 131-2):

Διόδωρος Τίττελου Ἀππειραῖος
τὰν εἰκόνα τοῦ πατρὸς
ἐκ τῶν ἴδιων ἀνέθηκε
γυμνασιαρχέσαντος
καὶ τὸ ἐφηβικὸν κατασκεώσαντος
ἐκ τῶν ἴδιων θεοῖς

Traduzione:

«Diòdoros figlio di Tittelos, Apperaios, ha dedicato agli dei a sue spese la statua di suo padre, il quale era stato ginnasiarco e aveva costruito a sue spese lo *ephebikon*».

Il significato è chiaro, la struttura sintattica del testo è piuttosto pesante, anche perché la disposizione accentua volutamente e anche visivamente il nome del dedicante, il quale ha fatto erigere a sue spese la statua in onore del padre; quest'ultimo esercitando la carica onerosa di ginnasiarco aveva anche costruito a sue spese l'edificio denominato *ephebikon*, di cui diremo brevemente più sotto, il che spiega di fatto la motivazione dell'onore della statua.

Due participa oristo al genitivo (γυμνασιαρχέσαντος εκατασκεώσαντος) chiariscono che era stato il padre Tittelos ad aver ricoperto la carica di ginnasiarco e ad aver finanziato la costruzione dello *ephebikon*; il figlio Diòdoros dichiara solo di averne eretto a sue spese la statua. La forma κατασκεώσαντος con -εω- ha un parallelo in Sicilia in una epigrafe di Noto (*IG XIV* 241, *SGDI* 5247, *IGLMP* 29: κατασκέωσε κράναν), ma a

Segesta è presente la forma in -ευ- (κατασκευάσθη: *IG XIV* 290, *ISegesta* G10; cfr. anche *ISegesta* G13)¹.

Il monumento onorario eretto al padre dal figlio assume, come avviene in altri casi, la forma di una dedica sacra, resa evidente dal verbo ἀνέθηκε e da θεοῖς posto alla fine. In dediche di ginnasi o loro parti si trovano riferimenti sia alle divinità tipiche dei ginnasi, cioè Hermes ed Eracle, sia all'insieme di tutti gli dei (*pasi theois*). Basti qui rinviare per questi due dei e la Sicilia alla nota dedica del sedile del ginnasio di Agrigento. Per dediche agli dei senza specificazione o a «tutti gli dei» basti qui citare il caso di recente rinvenimento del ginnasio di Messene in età augustea, nel quale il *propylon* è dedicato da Chartelles ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ ΚΑΙ ΤΑΙ ΠΟΛΕΙ, mentre il restaurato ginnasio è dedicato ΘΕΟΙΣ ΚΑΙ ΤΑΙ ΠΟΛΕΙ².

Dal punto di vista paleografico le caratteristiche delle singole lettere sono le stesse dell'altra epigrafe su base di statua fatta erigere dallo stesso Diodoros (*ISegesta* G1, fig. 135), e ciò rende molto probabile se non sicuro che entrambe siano state eseguite dallo stesso lapicida, anche se la base è di tipo ben diverso. Basti confrontare le lettere *alpha* – con tratto orizzontale non spezzato – *omega* e *phi*.

Mi limito qui all'analisi di alcuni punti, e rimando per una trattazione più ampia alle relazioni da me presentate al convegno di Erice nel 2022³.

2.2. Il personaggio e la sua famiglia: elitismo, ostentazione familiare e città

Diodoros figlio di Tittelos Appeiraios in effetti era già noto da un'importante epigrafe (*ISegesta* G1, fig. 135), che riportiamo di seguito:

¹ L. Dubois in *IGDS* I, p. 203 e n. 63, citando proprio l'iscrizione di Noto e confrontandola con l'attestazione della forma σκέα per σκέψη di *SEG* 47, 1415, scriveva che questo «est peut-être un vulgarisme». Cfr. ad es. *DGE* 139g (ἐπισκεάζειν, σκεοθήκας a Corcyra, *IG IX* 1, 692, ll. 6 e 12) e *IK Kyme* 19 (ἐπισκεάσαντα τὸ γυμνάσιον a Cuma eolica). In *SGDI* III, 2, p. 1219, nell'appendice *Grammatik und Wortregister zu den Inschriften von Sizilien*, sono notate e distinte le forme in -όω («für -σκεύωσε») e quelle in -άξω.

² Per l'epigrafe di Agrigento: *SEG* 26 (1976), 1055; Per quelle di Messene: *Chronique des fouilles* 2019, in *Archaeology in Greece Online* 2019, fig. 8 (disegno di Ath. Nakassis). Per il culto di Hermes e Eracle nei ginnasi ad es. *CURTY* 2015, pp. 249-56. Per dediche sacre nei ginnasi in generale cfr. *D'AMORE* 2009; per i culti *TROMBETTI* 2013.

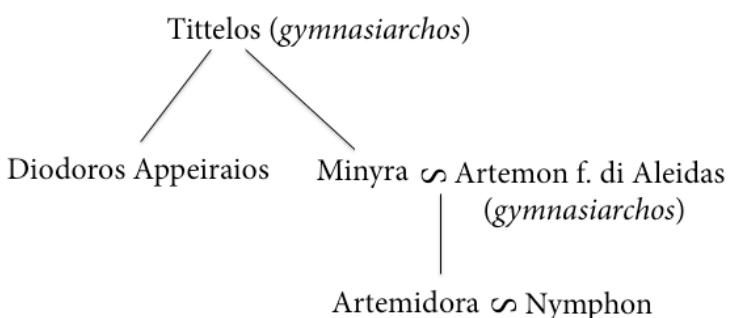
³ In particolare a *AMPOLO* c.d.s.

Διόδωρος Τίττελου Ἀππειραῖος
 τὰν ἀδελφὰν αὐτοῦτα
 Μινύραν Ἀρτέμιωνος ἱερατεύουσαν
 Ἀφροδίται Οὐρανίᾳ

Traduzione:

«Diodoros, figlio di Tittelos, Appeiraios (ha dedicato la statua di) sua sorella Minyra, (moglie) di Artemon, che è stata sacerdotessa, ad Afrodite Urania».

Quindi, lo stesso personaggio in due diversi monumenti onorari ricordava con enfasi i suoi familiari – il padre Tittelos e la sorella Minyra – che avevano rivestito cariche rilevanti a Segesta, rispettivamente come ginnasiarco e sacerdotessa di Afrodite Urania. Nell’epigrafe *in situ* si ricorda esplicitamente che il padre aveva fatto costruire l’edificio denominato *ephebikon* a sue spese e che lo stesso Diodoros gli aveva eretto la statua sempre a sue spese. Insomma sembra di cogliere bene la volontà di mettere in evidenza il ruolo importante esercitato dalla sua famiglia a livello cittadino, mettendo comunque in primo piano – anche graficamente, nell’impaginato delle epigrafi – il proprio nome. Interessante il fatto che un’altra statua di ginnasiarco – Artemon figlio di Aleidas – era stata posta dalla figlia Artemidora per disposizione testamentaria (*ISegesta G2*). E si noti un possibile intreccio familiare: la Minyra sorella del nostro Diodoros e figlia di Tittelos, sacerdotessa di Afrodite, era moglie di un Artemon ginnasiarco; se quest’ultimo è lo stesso personaggio – cioè il padre di Artemidora – avremmo il seguente albero genealogico:



Ne uscirebbe ancor più evidente l'importanza dei gruppi familiari e dei loro legami nella vita cittadina, un fenomeno ben noto in particolare in età tardo ellenistica, come già rilevato da autori come John Ma e Biard e da noi individuato anche a Segesta: «Per le statue onorarie testamentarie, ma anche più in generale per molte epigrafi onorarie, vale quanto ha affermato giustamente Biard, parlando di “prolongement posthume des pratiques ostentatoires des familles les plus influentes d'une part et du système évergétique d'autre part, lorsqu'il s'agit d'un monument public”. (Biard 2017, p. 122). Inoltre, per l'età tardo-ellenistica, questa e altre epigrafi onorarie dall'area centrale di Segesta mostrano l'integrazione tra vita privata dei notabili e vita pubblica della città»⁴.

Questa interazione tra spazi cittadini con i loro edifici pubblici e monumenti onorari (statue con relativa epigrafe) è mostrata anche dal teatro di Segesta. Qui infatti la *frons scaenae* recava statue e iscrizioni onorarie per due membri della famiglia di un Phalakros, erette una dal popolo di Segesta e l'altra dal figlio (*ISegesta G7a* e 7b; probabilmente per aver finanziato in tutto o in parte la costruzione). Una iscrizione frammentaria recante il nome Phalakros è stata rinvenuta all'esterno dell'edificio con la base posta da Diodoros figlio di Tittelos, ambiente ora identificabile come *epebikon* (*ISegesta G35*)⁵. Forte è la tentazione di identificare questi e altri personaggi perché hanno gli stessi nomi propri; trattandosi però di onomastica piuttosto comune in Sicilia e non solo, preferisco ancora essere prudente in attesa di possibili nuove scoperte epigrafiche e mi limito al caso del Diodoros – reso certo dalla identica formula onomastica trimembre con patronimico e terzo nome Appeiraios – del padre Tittelos e della figlia Minyra⁶.

Resta l'enfasi sull'aspetto familiare oltre che personale che caratterizza l'epigrafia onoraria segestana nota, anche nelle manifestazioni di atti di

⁴ AMPOLO, ERDAS 2019, p. 49, a proposito di *ISegesta G2*. Per la collocazione di statue onorarie nei ginnasi e il suo significato cfr. soprattutto MA 2013, p. 86 sgg., BIARD 2017, p. 178 sg. Per le statue onorarie nella Sicilia ellenistica vd. HENZEL 2019 (soprattutto su Solunto).

⁵ Vd. AMPOLO 2021, in part. p. 66.

⁶ Ad es. il Phalakros di *ISegesta G7a* è figlio di un altro Diodoros, come emerge dal terzo nome diverso, Eryssios e non Appeiraios; per la diffusione del nome Phalakros in Sicilia cfr. LGPN IIIA, s.v.

evergetismo municipale. Forse una comparazione aiuta a comprenderne alcuni aspetti. Una nota epigrafe di Mileto per un importante ginnasiarco, Iason figlio di Demetrios, consente un utile confronto⁷. Nel caso di Mileto si tratta di un monumento onorario – una colonna che doveva sostenere la statua dell'onorato – eretto dalla madre alla fine del I sec. a.C. Ma qui il nome dell'onorato è posto subito all'inizio, con indicazione della sua ginnasiarchia, mentre quello della madre che ha fatto erigere il monumento è alla fine. Dopo la funzione pubblica esercitata dall'onorato e la menzione della discendenza da padre e antenati che si erano fatti carico di liturgie (quindi di rango ‘liturgico’ per usare la terminologia di John Davies per le *Athenian propertied families*) sono ricordate le benemerenze verso la città e il santuario di Apollo Didimo per le quali era stato onorato pubblicamente con statue. A Segesta è il figlio che fa erigere statua e base in onore del padre e ne ricorda sia la funzione di ginnasiarca che la benemerenza, cioè l'aver fatto costruire a sue spese lo *ephebikon*, senza che ci sia alcun riferimento ad altri onori pubblici ricevuti. Quali che siano le ovvie differenze di scala, il senso di appartenenza familiare sembra a Segesta più evidente – qui come nell'iscrizione per la figlia sacerdotessa (*I Segesta* G1). Questa differenza tra manifestazione dell'aspetto pubblico e di quello privato può avere spiegazioni diverse e per il controllo dei ginnasi si è parlato giustamente di una «situation hybride aux yeux des modernes»⁸. Così nelle due iscrizioni della scena del teatro per un Phalakros e la moglie (*I Segesta* G7a-b), che ovviamente erano connesse a statue onorarie, poste la prima dal Popolo e la seconda dal figlio Sopolis, sia l'aspetto pubblico che quello familiare erano in evidenza.

2.3. *Cos'è lo ephebikon?*

Lo ἐφηβικὸν figura nell'*Onomastikon* di Polluce e poi nel lessico di Esi-chio sotto la voce βουλευτικόν, secondo cui indica il settore del teatro riservato agli efebi e l'aggettivo si ritrova in questa stessa accezione in uno

⁷ Cfr. *Milet* I, 9, 309: Tryphaina onora suo figlio Iason figlio di Demetrios, ginnasiarca della gerusia e dei giovani, discendente di un padre e di antenati che avevano compiuto liturgie e ornato con costruzioni (o dediche) la città e il santuario di Apollo Didimo, e onorato dalla bulé e dal demo con statue; cfr. BIARD 2017, annexe E n° 20, p. 435.

⁸ *BullÉp* 2016, 89 (P. Fröhlich a proposito di CURTY 2015).

scolio alle *Vespe* di Aristofane⁹. L’aggettivo ovviamente è attestato altrove in relazione agli efebi e ai giovani e, sostantivato, indica l’adolescenza e la gioventù¹⁰. Nella nostra epigrafe il termine va messo in relazione con le attività del ginnasio, essendo stato costruito da un ginnasiarco e designando verosimilmente l’ambiente in cui l’iscrizione sulla base della sua statua è posta.

In questa accezione esso è nuovo, ma era nota a Priene una ἐφηβικὴ ἔξεδρα che offre un confronto decisivo per l’interpretazione¹¹.

Inoltre va considerato il parallelo con il *presbytikón*, designazione di un ginnasio dei *presbyteroi* oppure di una parte del ginnasio; ad esempio una esedra costruita al suo interno è citata nel decreto di Chio del I sec. a.C. per Lucius Nassius¹².

L’esistenza di edifici ginnasiali o loro parti denominate dall’età dei fruitori o dai gruppi organizzati in base all’età dei partecipanti è certa e il confronto aiuta a interpretare il caso di Segesta, tenendo conto delle diversità locali sia nell’organizzazione ginnasiale sia negli edifici ad essa destinati.

⁹ POLL., 4, 122: ἐκαλεῖτο δὲ τι καὶ βουλευτικὸν μέρος τοῦ θεάτρου, καὶ ἐφηβικὸν; HSCH., s.v. βουλευτικὸν; schol. ARISTOPH., *Av.*, 795 (menzione dell’ἐφηβικὸς τόπος per analogia con il settore riservato ai buleuti).

¹⁰ Tra le attestazioni: THEOCR., 23, 56 (vesti efebiche); LUCIAN., *Nav.*, 3 (per indicare l’età); Milet 6, 3, 1357 (attributo della clamide, il tipico mantello degli efebi). Il latino *ephebica* ricorre in APUL., *Met.*, 10, 30, proprio per la clamide. Di recente a queste e altre occorrenze si è aggiunto un *titulus pictus* in greco da Aquileia di interpretazione incerta (accurata analisi di BOFFO 2017, che segnala quindici attestazioni in letteratura, due in epigrafia, due nei papiri).

¹¹ *IPriene*, 112, ll. 114-115 (decreto per Aulus Aemilius Zosimus, 84 a.C.; cfr. CURTY 2015, 24 con commento alle pp. 147-50); tra le altre benemerenze l’onorato, che era stato ginnasiarco dei *neoi*, τὸ γυμνάσιον ἐκόσμησε, ἀναθ[ε]լις ἐρμᾶς δύο πρὸ τῆς ἐφηβικῆ[ς] ἔξε[δρας]. Vd. *infra*.

¹² ἐν τῇ ἔξεδρᾳ, ἥ αὐτὸς κατεσκεύασεν ἐν τῷ πρεσβυτι[κ]ῷ: IGRR IV 1703, ll. 14-16 (cfr. FRÖHLICH 2013 (studio approfondito dei *presbyteroi*), in part. pp. 78 e n. 81, 96 e 98; MA 2013, p. 74 e n. 44 con bibl. e p. 87 n. 137). Sempre a Chio è noto un Megakles che era stato arconte τοῦ πρεσβυτικοῦ, cioè dell’insieme dei *presbyteroi* o presidente del ginnasio così denominato (FRÖHLICH 2013, pp. 110-1 nn. 7-8, con riferimenti). Per le statue erette ai figli di L. Nassius come onore postumo nel ginnasio vd. KAZAKIDI 2018, p. 237. Si tenga presente inoltre l’espressione ἐν τῇ γεροντικῇ παλαίστρᾳ nel decreto del II sec. a.C. in onore del ginnasiarco Histiodoros di Samo: IG XII 6, 133, ROBERT 1935, pp. 476-7.

Anche in Sicilia, evergeti sono onorati per avere costruito parti di ginnasio o edifici legati alle loro attività, come avviene in molti casi soprattutto in età tardo-ellenistica e romana (ad es. a Thera a fine III-II sec. a.C.: *IG XII* 3, 1314; a Cipro, verso il 165-145 a.C.: Hellmann 1999, 33, p. 93; notissimo il caso di Pergamo e Diodoros Pasparos); così in un'epigrafe onoraria di Thermae Himeraeae (*IG XIV* 317, *IGDS I*, 202, II/I sec. a.C.) si menziona tra i meriti dell'*honoratus* un altro ambiente, l'*aleipterion*, destinato all'unzione in ginnasi e palestre ma talora con altre funzioni (termali o di sala di rappresentanza).

2.4. L'ephebeum di Vitruvio

L'*ephebikon* segestano dovrebbe corrispondere almeno in parte alla descrizione dell'*ephebeum* di Vitruvio (5, 11, 2)¹³. Secondo lui, esso è parte della palestra, edificio greco estraneo alla *consuetudo italica*; nella sua descrizione questo ‘efebeo’ è posto in un peristilio, al centro del portico settentrionale il quale dev’essere doppio e rivolto a mezzogiorno per proteggere dalla pioggia violenta (5, 11, 2). La descrizione come «esedra amplissima con sedili, larga due terzi della lunghezza» non corrisponde a quanto finora riscontrato a Segesta (vd. *supra* Olivito, Parra), ma l’esposizione a Sud e altri dettagli (messi in luce nel 2022) potrebbero adattarvisi.

La ricostruzione dell’efebeo vitruviano, e soprattutto la sua identificazione in noti ginnasi greci, ha dato origine a tesi e ipotesi diverse, su cui non è possibile soffermarsi in questa sede. Fra i casi più noti si veda quello di Priene. Qui l’identificazione della sala principale del Ginnasio inferiore con l'*ephebeum* vitruviano è ricorrente in letteratura, come anche il richiamo a testi epigrafici già citati (in particolare quello in onore di Zosimos menzionante la ‘esedra efebica’). La si ritrova ad esempio non solo

¹³ «Constituantur autem in tribus porticibus exhaedrae spatiose, habentes sedes ... In duplice autem portico conlocentur haec membra: ephebeum in medio (hoc autem est exhedra amplissima cum sedibus tertia parte longior sit quam lata); sub dextro coryceum ...; ad sinistram ephebei elaeothesium». In DELORME 1960, pp. 329-30, buone osservazioni e giusto invito ad usare il termine vitruviano con cautela; in GINOUVÈS *et al.* 1998, p. 127 è definito «salle de réunion des éphèbes». In generale si vedano i commenti di A. Corso in VITRUVIO 1997, pp. 775 sgg., in part. pp. 780-1, con altri riferimenti. Per *exhedra* HELLMANN 1992, pp. 126 sgg. e GINOUVÈS *et al.* 1998.

nell'ottima guida archeologica di Fr. Rumscheid ma anche in lavori storici classici come quello di M.P. Nilsson dedicato a *Die hellenistische Schule*¹⁴.

Comunque, a Priene la monumentale sala aveva un accesso dal cortile del peristilio con pilastri ad ante e due colonne che ne mostrano l'importanza. Numerosi graffiti menzionano i posti (*topoi*) degli allievi con i loro nomi.

Per Segesta l'identificazione dell'ambiente in cui si trova la base con lo *ephebikon* in essa menzionato mi sembra ovvia, e molto probabile l'accostamento di questo all'*ephebeum* di Vitruvio (un preciso corrispettivo latino, non attestato, sarebbe stato *ephebicium*); ma con un'avvertenza: «sans pretendre que telle était le mot dont se servaient les Grecs» come ammoniva proprio per ἐφηβεῖον Delorme¹⁵.

Comunque grazie alla nuova epigrafe segestana rimasta *in situ* abbiamo certamente uno dei termini greci usati per indicare la Sala degli efebi (lo *Ephebensaal* degli archeologi). Non solo, ma la presenza di un banco – sia pure di dimensioni ridotte – addossato alla roccia sul lato Nord dell'ambiente e, più in alto di questo, di graffiti su un lembo di intonaco che si è conservato presso l'angolo (campagna di scavo 2022, in corso di studio; figg. 136-7) vanno nel senso di una identificazione tra l'*ephebikon* segestano e l'*ephebeum* di Vitruvio e degli studiosi moderni.

Del sostantivo ἐφηβεῖον, presente in autorevoli lessici greci, sono state indicate alcune occorrenze significative in base all'interpretazione data da vari studiosi a due passi molto importanti per la connessione tra ginnasio e cultura greca. Si riferiscono ad ambienti come quello di Neapolis di Campania in età romana, caratterizzato dalla persistenza di elementi ellenici, e come quello di Gerusalemme durante i tentativi di ellenizzazione della città in età seleucide (portati avanti da Antioco IV e da elementi giudaici ellenizzanti, quali il sommo sacerdote Giasone)¹⁶. Sarebbero quindi dei confronti particolarmente importanti per comprendere la vicenda di Segesta, città in origine elima ma ellenizzata e ricostruita in età tardo-ellenistica e romana con una *agora* monumentale.

¹⁴ RUMSCHEID 1998, pp. 202-10 con figg. 176, 179-81, in part. p. 206 (cfr. anche WIEGAND, SCHRADER 1904, pp. 265-75, figg. 271-81; SCHEDE 1964², pp. 81-9, fig. 95 sgg.; NILSSON 1973, p. 47).

¹⁵ DELORME 1960, p. 330, rilevando che il termine greco è solo una ricostruzione in base a quello latino, il solo attestato (almeno finora).

¹⁶ STRABO, 5, 4, 7 (C. 246); 2 Macc., 4, 9.

Ma le due pretese occorrenze in Strabone e nel secondo Libro dei Macabei in realtà si riferiscono non ad *ephebea* in senso vitruviano, cioè ambienti di palestre e ginnasi (ἐφηβεῖα), ma all'istituzione dell'efebia (ἐφηβεία)¹⁷. La persistenza di quest'ultima nel caso di Neapolis e la sua introduzione forzata nel caso di Gerusalemme sono abbinati nei passi citati al ginnasio e solo della costruzione di questo si parla in altri due testi¹⁸. Il significato storico-culturale del ginnasio comunque emerge con chiarezza in questi due casi; esso è stato ancor più messo in evidenza dalla pubblicazione della lettera di Eumene II a Toriaion con cui il sovrano concedeva tale istituzione su loro richiesta (188 a.C., o subito dopo). Quello che è in gioco in questi testi è insieme lo stile di vita ellenico e lo statuto cittadino di tipo greco, percepito spesso come la condizione evoluta e 'moderna' di

¹⁷ Come aveva già mostrato JÜTHNER 1904, col. 2737, richiamato poi da H.J. Gehrke (GEHRKE 2006) e da St. Radt nel suo autorevole commento a Strabone (RADT 2007, *ad loc.*). In alcune edizioni di Strabone si dava nel testo ἐφηβεῖα (ad es. in quelle procurate da Lasserre – che quindi traduceva come «les places de jeu des éphèbes», interpretazione che si ritrova già nell'edizione Loeb del 1923 – e da Sbordone). A.M. Biraschi nel 1988 segue il testo di Sbordone, ma traduce «efebie» interpretando correttamente; N. Biffi nel 1988 e nel 2006 nel testo segue Lasserre, ma invece nella traduzione rende con «efebie», come il Radt, che giustamente traduce con «die Ephebie». Lo stesso si riscontra per il termine in 2 Macc., 4, 9, passo che viene tradotto ad esempio «si on lui concédait le droit de fonder de sa propre autorité un gymnase et un éphébeion et d'établir une liste des Antichiens de Jérusalem» (trad. fr. A. Guillomont, modificata da SARTRE 2006, p. 293, in un'eccellente breve trattazione dell'ellenismo a Gerusalemme, spiegando *ephebeion* come «édifice public où se déroule une partie de la formation des éphèbes» a p. 454); nell'autorevole commento a 2 Macc. di Daniel R. Schwartz, si traduce il testo «if he would be allowed to found, on his own authority, a gymnasium and *ephebeion* and to register the people of Jerusalem as Antiochenes», ma nel commento correttamente lo si interpreta riferendolo all'istituzione dell'efebia (SCHWARTZ 2008, rispettivamente pp. 207 e 219). Nella traduzione italiana della *Bibbia concordata* della Società Biblica Italiana si interpreta come edificio: «se gli fosse concessa l'autorizzazione di fondare un ginnasio e un efebeo e di iscrivere gli abitanti di Gerusalemme come antiocheni». Si ricordi che nella Vulgata latina il termine è reso con *ephebia*.

¹⁸ STRABO, 5, 4, 7 (C.246) cit.; 2 Macc., 4, 9 e 12 (cfr. anche la palestra in 9, 14); 1 Macc., 9, 14; Jos. AI, XII, 241 (Giuseppe Flavio qui riprende da 1 Macc.). Il termine ἐφηβεία per indicare l'addestramento degli efebi ad Atene appare in età ellenistica avanzata in iscrizioni, come *IG II²* 1028, *SIG³* 717 (GUARDUCCI 1969, p. 381 n. 1).

una comunità urbana: entrambi esercitavano grande attrazione anche su altre comunità, oltre a caratterizzare le città greche fino ad Aï-Khanoun. Del resto, come scriverà sarcasticamente Traiano a Plinio il Giovane «gymnasiis indulgent Graeculi» e Pausania, parlando dei Panopei della Focide in un passo famoso, include il ginnasio tra i segni della *polis*¹⁹.

Più che i singoli ambienti e le strutture architettoniche di cui la nuova iscrizione dà una preziosa testimonianza è l'istituzione del ginnasio in Sicilia, con le sue concrete manifestazioni e i suoi mutamenti, ad avere rilevanza storica anche nell'ambito di quella che era ormai provincia romana.

2.4. *L'istituzione 'ginnasio', il rapporto ginnasio-agora, e il suo significato a Segesta e in Sicilia*

In attesa che almeno lo scavo di tutto l'ambiente sia completato, che i graffiti incisi su un lembo di intonaco sulla parete Nord di esso siano analizzati, e che una migliore conoscenza del complesso immediatamente a Sud dell'*agora* consenta di avere un quadro d'assieme, presento alcune considerazioni provvisorie su punti chiave sotto l'aspetto storico²⁰.

Un primo problema è dato dal rapporto ginnasio-*agora*. L. Robert aveva scritto che «le gymnase devient à la basse époque hellénistique un centre civique très important; je l'appellerais une seconde agora», definizione che ha avuto grande successo e che solo di recente è stata messa in discussione da J. Ma²¹. Il quale comunque ne valorizza giustamente il significato civico in generale e la crescente attività di abbellimento in età tardo-ellenistica

¹⁹ Per Toriaion/Tyriaion basti qui rinviare in una sterminata bibliografia a SEG 47, 1745 e I.Sultan Dağı 393, in part. ll. 10, 33 e 41 per il ginnasio (il confronto con 2 Macc. è ricorrente a partire da AMELING 2003); PLIN., Ep., 10, 40 (49), 2; PAUS., 10, 4, 1.

²⁰ Per il problema storico del ginnasio in Sicilia in età romana vedi soprattutto PRAG 2007; per la documentazione archeologica MANGO 2009 e ora TRÜMPER 2018 e 2019. Non ha senso inserire qui la 'bibliographie écrasante' sui ginnasi d'Asia Minore e Grecia. Per i ginnasi in generale basti qui rimandare, dopo il classico DELORME 1960, ai saggi in KAH, SCHOLZ 2004 e MANIA, TRÜMPER 2018. Per l'efebia fondamentale CHANKOWSKI 2010; per una lista generale delle città in cui è attestata cfr. KENNELL 2006. Per i documenti precedenti a ISegesta sul ginnasio a Segesta cfr. CANNISTRACI, OLIVITO 2018; per la ginnasiarchia in occidente CORDIANO 1997.

²¹ ROBERT 1960, p. 298, nota 3, da cui cito; MA 2013, p. 89 (sui ginnasi pp. 85-90).

quando si moltiplicano qui le statue onorarie e gli *anathemata*. Di quanto e come la cultura civica delle città siciliane si manifesti in iscrizioni ed edifici tratto altrove.

Il rapporto tra ginnasio e *agora* non è solo un tema della ricerca dei Moderni. Infatti Aristotele nella *Politica* (7, 1331a 35-40) auspicava che il ginnasio dei *presbyteroi* sorgesse sulla ‘agorà libera’, ben distinta da quella mercantile, in rapporto con i magistrati. A Segesta almeno l’*ephebikon* sorgeva subito sotto il lato meridionale dell’*agora*, ma allo stato attuale delle indagini archeologiche non possiamo ancora estendere questa affermazione a un intero ginnasio. Una parziale sovrapposizione tra la piazza e il ginnasio è stata proposta per Solunto, identificando la via principale con la pista del ginnasio (*paradromis*) e valorizzando la vicina palestra, ma sono state avanzate proposte diverse circa la posizione del ginnasio²².

Per Segesta, vi è un dato interessante per un possibile uso agonistico e ginnasiale – accanto ad altre funzioni multiple delle *stoai*: l’assenza, nel lungo lato Nord e nell’ala Ovest della grande *stoa* Nord dell’*agora*, di una pavimentazione in materiali ‘duri’, e invece l’uso di un semplice battuto formato da un sottile strato di terra più fine (conservatosi solo in pochi punti)²³. Una pavimentazione in laterizi è presente al contrario nell’ala Est nel portico antistante gli ambienti del piano terra e i vani del piano superiore erano pavimentati con cocciopisto, dalla superficie molto ben levigata, di cui si conservano numerosi frammenti caduti in basso nell’Ambiente *alpha*²⁴. Ciò corrisponde certamente ad una diversa funzione dell’ala Est della *stoa*, come indica la ben diversa planimetria con articolazione in piccoli ambienti.

Com’è noto, sia *xysti* che altre parti di ginnasi e palestre frequentemente avevano il piano di calpestio fatto di terre particolari, documentato da fonti epigrafiche²⁵. Potremmo chiederci: a Segesta la grande *stoa* Nord – che doveva comunque essere un edificio multifunzionale – comprendeva

²² MISTRETTA 2013 (con storia degli studi); Caterina Greco pensa invece all’edificio subito a est dell’*agora* (GRECO 2020).

²³ Per l’ala Ovest vd. INFARINATO 2004, pp. 451-2; per il lato Nord, CANNISTRACI, PERNIA 2012, p. 16; EAED. 2013, p. 17.

²⁴ Per la pavimentazione in laterizi del piano terra, cfr. ABATE, GIACCONE 2014, pp. 33-4; per quelle in cocciopisto del piano superiore, PERNIA 2016, p. 33; GIACCONE 2017, p. 30.

²⁵ HELLMANN 1999, 20 (CID II, 139: lavori a Delfi, 247-246 a.C.; terra bianca per lo *xystos*, per l’*apodyterion* e per lo stadio; terra nera per lo *sphairisterion*).

aree che potevano assumere provvisoriamente o solo parzialmente alcune funzioni del ginnasio, come la pista coperta o *xystos*? È solo un interrogativo suscitato dal fatto che anche lo *ephebikon*, vicinissimo al lato Sud della piazza, non aveva una pavimentazione solida ma solo in terra battuta. La continuazione degli scavi potrà forse dare una risposta all'interrogativo, dato che la documentazione epigrafica non ha finora fornito una risposta²⁶.

Comunque, l'organizzazione efebica e ginnasiale presente a Segesta almeno dal II secolo avanzato (cioè in quel periodo tardo-ellenistico che vide la fioritura dei ginnasi in tanta parte del mondo ellenico e anche fuori di questo) – nuova istituzione o riorganizzazione di pratiche già presenti – mi sembra anch'esso un segno della volontà dei Segestani di adeguarsi alle ‘moderne’ esperienze cittadine elleniche, di Sicilia e più in generale mediterranee, oltre che avere funzioni militari ausiliarie utili anche al potere romano oltre che al buon ordine e alla difesa delle città²⁷. I ginnasi sono attestati anche presso città non greche della Magna Grecia come Petelia, un fenomeno da approfondire ulteriormente anche per l'importanza presso le popolazioni italiche di raggruppamenti come la *vereia*²⁸. Ciò invita anche a tener conto di un’ulteriore possibilità, anche per l'*ephebikon*: l’eventuale rapporto o confronto con istituzioni e realtà monumentali italiche e romane²⁹. Ma questo è un altro discorso.

²⁶ Oltre alla nuova epigrafe cfr. *ISegesta* G2 e G24 con i commenti relativi; in precedenza CANNISTRACI, OLIVITO 2018.

²⁷ PRAG 2007. Sulla funzione militare dell’addestramento efebico ha insistito in generale CHANKOWSKI 2004 e 2010 (che si occupa anche di Neaiton).

²⁸ Per Petelia vd. AMPOLO 2008; cfr. in generale AVAGLIANO, MONTALBANO 2018.

²⁹ ZANKER 1993, pp. 54 sgg. pensa a due ginnasi per Pompei nel II sec. a.C., cioè il porticato presso il teatro, vecchia proposta di M. Della Corte, e la cd. palestra sannitica. Per non parlare qui dei problemi controversi del *campus*, della *juventus* e dei *collegia iuvenum* nell’Italia romana.



127. Segesta. Agora. La base iscritta *in situ* (foto M.C. Parra).



Segesta. Agora.

128-9. 3D Rendering della base: sono visibili gli incassi per i piedi della statua
(elaborazione P. Manti).

130. Scavo dell'*ephebikon* in corso (foto M.C. Parra).



Segesta. Agora.

131. L'iscrizione sulla base (foto M.C. Parra).

132. Calco dell'iscrizione sulla base (calco e foto C. Cassanelli).



Segesta. Agora.

133. I partecipanti allo scavo dell'*ephebikon* accanto alla base.

134. Veduta dell'ingresso all'*ephebikon*, con la base *in situ* (foto M.C. Parra).



135. Segesta. Agora. La base con l'iscrizione della sacerdotessa di Afrodite (*I Segesta G1*).



Segesta. Agora.

136. Intonaco con graffiti con in basso il bancone dell'*ephebikon* (foto M.C. Parra).
137. Intonaco con graffiti, particolare (foto C. Ampolo).